

**22 maggio 2016**

## **Il risveglio della natura in Val di Mello**



La **val di Mello** è una valle laterale della val Masino in provincia di Sondrio che fa parte del comune di Val Masino.

L'origine del nome è da ricercarsi nel paese di Mello, comune non contiguo alla valle, in quanto posizionato circa 20 km più a Ovest, sulla Costiera dei Cécé, i cui abitanti (melat) fin dai secoli passati hanno diritto di pascolo in questa valle.

La Val di Mello inizia dal paese di San Martino e termina in corrispondenza del monte Disgrazia, precisamente contro la sua anticima o Monte Pioda, anche se la vetta del Monte Disgrazia risulta visibile al di là della cresta spartiacque. Il versante sinistro orografico della val di Mello, che è grossolanamente orientata da ovest a est, risulta quindi esposto a nord e ombroso ed è caratterizzato da valloni brevi e molto ripidi, molto selvaggi e poco frequentati da escursionisti ed arrampicatori. Il versante opposto, in pieno sole, presenta invece alcuni grandi valloni secondari, a partire dalla testata la val Cameraccio, la val Torrone, la val di Zocca, la val Qualido e la val del Ferro, caratterizzati da stupende pareti rocciose, spettacolari circhi morenici e pianori alternati a salti percorsi da cascate. Attualmente i fenomeni glaciali sono molto ridotti all'estremità superiore dei circhi ed i piccoli ghiacciai rimasti, tranne qualche eccezione, sono poco più che nevai perenni.

Un famoso sentiero in quota, detto sentiero Roma, proveniente e terminante in valli adiacenti, collega le testate dei grandi valloni secondari con un percorso escursionistico certamente tra i più spettacolari delle alpi. Ma l'aspetto più caratteristico di tutta la valle e delle sue valli laterali è l'enorme estensione delle pareti rocciose che si presentano lisce, chiare e luminose e creano un paesaggio estremamente particolare spingendosi dalle più alte vette, che superano i tremila metri, fino a lambire il fondovalle al di sotto dei mille metri di quota. La natura litologica della zona, in gran parte caratterizzata da una roccia granitoidale detta ghiandone, molto compatta ed idonea all'arrampicata, unita appunto all'estensione delle pareti rocciose, fanno della val di Mello una delle destinazioni scelte dagli arrampicatori. Le sue caratteristiche la rendono una meta appetibile per escursionisti, alpinisti e amanti della montagna. Nel gennaio 2009 la Regione Lombardia ha riconosciuto la Val di Mello come riserva naturale, divenendo così l'area protetta più vasta della Lombardia.

La riserva consiste di due zone: una riserva "integrale" e una "zona speciale".

La riserva integrale si estende sulla sinistra orografica e l'accesso è possibile solo per il personale forestale autorizzato. Sulla destra orografica invece si estende la zona protetta speciale che include anche piccoli siti rurali abitati e le valli adiacenti, come la Val del Ferro.

## Un po' di geologia

Durante l'era quaternaria, precisamente nell'ultima era geologica iniziata circa 1.800.000 anni fa, cominciò un'alternanza di periodi freddi che coinvolsero tutta la catena alpina ed appenninica, corrispondenti alle glaciazioni e di periodi più miti e caldi, chiamati interglaciali.

L'attuale Val di Mello era totalmente ricoperta da una calotta di ghiaccio, fino ad oltre 2.500 metri di altitudine, dalla quale emergevano come piccole isole, le cime delle più alte montagne della valle: il monte Disgrazia (m. 3678), i pizzi Torrone, la punta Rasica, la cima di Castello, la cima di Zocca, i pizzi del Ferro.

In migliaia di anni, la lenta azione del ghiacciaio modellò l'aspetto della valle generando delle spettacolari pareti verticali di granito, costituite da enormi placche lisce.

Quest'azione si esercitò in diverse fasi, di cui l'ultima ebbe inizio 40.000 anni fa e si concluse intorno a 12.000 anni fa, prima dell'ultimo e definitivo ritiro dei ghiacci alle quote più alte, dove ora di essi resta solo un'esigua traccia.

Il ritiro del ghiacciaio generò il crollo di grandi blocchi sospesi di granito, che attualmente li troviamo sul fondovalle e il profilo arrotondato della valle, dolce e regolare, in contrasto con le gotiche ed aspre guglie dei monti che vi si affacciano.



La valle presenta il tipico profilo ad U di valle glaciale e, dato il suo orientamento Est-Ovest, offre allo sguardo due versanti del tutto differenti.

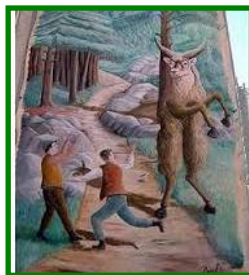
Il lato destro idrografico è caratterizzato da immense muraglie di granito solcate da cenge alberate

dove sono sopravvissuti *larici* secolari. Ad intervalli regolari vi confluiscono quattro valli laterali (da Ovest: Val del Ferro, Val Qualido, Val di Zocca e Val Torrone) che in uno scenario di picchi granitici si addentrano fino allo spartiacque principale delle Alpi. Il versante opposto della valle è oscuro ed ombroso: le pareti sono meno possenti e le valli laterali sono più piccole e corte. Ad oriente la valle è chiusa da un vastissimo anfiteatro, dominato dalle imponenti vette del Monte Pioda 3431 m. e del Monte Disgrazia 3678 m. spesso brizzolate di neve.

Col ritirarsi del ghiaccio venne a mancare il sostegno e porzioni di pareti rocciose franarono, frammentandosi nei blocchi che circondano Cascina Piana e lasciando in vista la grandiosa arcata. Uno spettacolo di interesse naturalistico, che la Valle ci offre, è la cascata del Ferro. La bassa valle del Ferro è delimitata da due colossali bastioni granitici: a sinistra le propaggini che scendono dalla cima del Cavalcorto alle cosiddette "Sponde del Ferro", a destra le propaggini della costiera Ferro-Qualido, un sistema articolato costituito dalle formazioni del Pappagallo (in basso a sinistra), dello sperone Mark (in basso a destra) e dal Precipizio degli Asteroidi (in alto a destra).

## Chi ha paura del Gigiat?

Sembra che il leggendario essere dei boschi, un bestione cornuto e villosa, incrocio di un camoscio con un caprone, galoppi ancora sulle



lisce piode granitiche facendo sprizzare scintille dai suoi zoccoli e compiendo balzi prodigiosi, come se

volasse. Secondo alcuni, vivrebbe ancora, in pochissimi esemplari, nelle più remote vallate di questi monti.

Nella piazza di San Martino, in Valmasino, la leggenda del Gigiat è illustrata da un murales, che avvisa i turisti delle caratteristiche fisiche e psichiche di questo mitico abitante della valle.

Nonostante il suo aspetto poco rassicurante, il Gigiat tradizionalmente simboleggia l'abbondanza; nei racconti popolari, trasforma i ricci e le foglie del castagno in bronzo o in argento e li regala a mamme e bambini.

I contadini, all'inizio dell'inverno, lasciano sulla soglia di casa pugnetti di farina o piccole formelle di cacio. La creatura arriva, osserva furtiva, raccoglie i doni, ringrazia con la sua strana risata e se ne va. E si può star tranquilli che il prossimo raccolto sarà abbondante.

Ma c'è anche un'altra versione... Mitico ed imponente personaggio con corpo di cervo, pelo lungo e corna da stambecco, gira nascondendosi tra le rocce e i massi granitici mettendo paura a chi non rispetta la sua "casa", ma è anche custode della valle. Del Gigiat si raccontano cose tremende e fatti terribili, di sicuro il suo spirito vaga per la vallata e di lui si dice: *"nume tutelare de esta splendida valle. Buono con lo homo che natura rispetta, mala sorte a chi lo trovasse non rispettoso. Onori et gloria a chi el vedesse e notizia ne desse..."*



## Prossimo appuntamento

**19 giugno – Orobie Valtellinesi: il rifugio Mambretti (So)**

Adesioni entro venerdì 17 giugno